

Intervista di Silvia Ballardini a Daniele Faraotti (ottobre 2008 – rassegna Und So Writer)

Silvia Ballardini: Dato che tu sei uno dei direttori artistici, insieme a Marco Coppi, di questa rassegna musicale Und So Writer, ti faccio prima qualche domanda sull'evento, così da ampliare quello che è già scritto nella presentazione: com'è nata l'idea?

Daniele Faraotti: Con Marco si fantasticava da tempo sulla possibilità di organizzare un evento intorno alla forma canzone e quando l'Assessore alla Cultura del Comune di San Lazzaro, Marco Pondrelli, manifestò intenzioni in tal senso, ci trovò disponibili ed entusiasti.

Quali sono le motivazioni che hanno spinto te e Marco a dare vita a questa rassegna?

Le motivazioni sono sempre le stesse: dare spazio alla musica nuova, dare spazio agli artisti quelli che si arrangiano attraverso internet o - i più fortunati - quelli che hanno un'agenzia alle spalle, un'etichetta/ina indipendente che pubblica e sostiene il loro lavoro.

Se Und So Writer diventerà una ribalta a cui guardare con attenzione, discografici e operatori del settore troveranno qui sempre proposte interessanti e comunque fuori dai diktat imposti da radio e televisione, una lobby abitata sempre dalle stesse facce.

Come si è evoluto il progetto? Avete incontrato difficoltà durante il corso dell'organizzazione?

Si è evoluto bene, nessuna difficoltà. Dobbiamo aggiustare un po' il tiro su alcuni aspetti, ad esempio tre concerti a settimana sono troppi... Ora non ti dico niente, ma la prossima edizione, che sarà a Maggio 2009, vedrà alcune novità.

Avete ottenuto risposte entusiaste da parte di chi ha collaborato con voi, staff, collaboratori e musicisti?

Sì.

Ora che si è conclusa, potete dire di avere ottenuto i risultati che speravate? Siete soddisfatti?

Sì.

Ora passiamo invece al rapporto tra te e la musica: dammi una definizione personale di "musica".

Citerei Zappa: "la musica è il meglio" – era anche nel depliant della rassegna, precisamente alla pagina del nostro concerto (insieme agli Esterina, il 17 ottobre). Non è molto personale, ma mi rappresenta pienamente.

Cosa ti ha spinto ad avvicinarti alla musica?

La musica mi ha letteralmente ipnotizzato. Mia madre racconta che smettevo di piangere solo nel momento in cui la musica (il disco) riprendeva a suonare. Evidentemente piangevo anche perché il disco era terminato e quindi piangevo ogni 2 minuti e mezzo... erano gli anni sessanta, questa era la durata media di una facciata di 45 giri. Peccato che mia madre non avesse a disposizione marchingegni simili all'Ipod... l'avrei stressata molto meno.

Inizialmente, come scrivi sul tuo sito, l'hai vissuta come una passione talmente grande da essere invadente, frustrata e frustrante... ora invece come la vivi?

Era la vita stessa, con il suo passo obbligato a renderla frustrata e quindi frustrante perché sempre seconda a qualcos'altro. Ora gli studi accademici sono terminati, i titoli conseguiti, il lavoro mi copre le spalle ed io mi dedico alla musica come avrei sempre voluto.

La musica ha il potere di trasformare, distruggere e costruire... come ti ha cambiato durante il tuo percorso?

Viviamo tante vite in questa stessa esistenza. Se penso all'infanzia, all'adolescenza, se penso anche solo dieci anni fa... insomma, è un mutamento continuo. Altro tempo, altra musica, altri strumenti, altri amici, altri luoghi, altri interessi... un altro me stesso... io sono adesso.

Parliamo del mercato musicale italiano: nella presentazione dell'evento ne parlate come una sorta di 'alta muraglia' che blocca la strada a molti meritevoli artisti lasciando nell'ombra il loro talento. Pensi che ci sia un modo per abbattere questa barriera e, se sì, quale?

Il mercato italiano potrebbe essere interessantissimo se al suo interno tutti avessero la possibilità di esporre

usufruendo di mezzi adeguati – la barriera è la lobby di cui prima. I media hanno ancora una grande importanza per la promozione della musica; internet è un'alternativa che ancora non regge il confronto.

Abbatte? Proprio non saprei... penso che bisogna sostenere ciò in cui si crede con tutti i mezzi; anche se poverissimi, illusori, ingenui... non importa. Siamo artisti a prescindere dal consenso e dalla visibilità che riusciamo ad ottenere.

"Ciò che non sei più" è il primo album della Daniele Faraotti Band, uscito a maggio di quest'anno... Il gruppo, però, da quanto ha vita?

Esistiamo da tre anni e mezzo. Inizialmente eravamo un quintetto, ma era più problematico. Il nostro primo concerto è stato al M.E.I. del 2005, suonammo dopo i Punto G. Il tendone dove si teneva il concerto era pieno, ma appena terminò il primo gruppo, con tanto di odalische sui cubi se ne andarono tutti e noi suonammo davanti a tre persone: i genitori e la fidanzata di Ernesto, il batterista della Dfb... abbiamo cominciato così.

Volete dare caratteristiche particolari alla vostra musica o giocate molto su quella che è la sperimentazione e l'ispirazione del momento?

La musica, la canzone, per noi dovrebbe suonare sempre nuova. Tutto fa brodo: sperimentazione e tradizione, purché non si ricalchino schemi già logori.

Prossimi progetti?

Trovare un'agenzia che ci trovi tanti bei concerti e comporre le nuove canzoni per il prossimo album.